Il dollaro a 1582: dove si fermerà? Silenzio in USA, imbarazzo in Europa

Una ipotesi dei tedeschi - Chi svaluta importa inflazione pur favorendo le esportazioni - Opinioni divise in Germania ma anche in Italia e Francia - La lira ha guadagnato ieri su sterlina e franco svizzero - L'andamento dello yen

per fermare la discesa del dollaro, lerì calato di altre 13 lire (1582.75) e questo la dice lunga sulle difficoltà di manovra dei governanti di Washington che ne avevano esaltato l'ascesa come un simbolo del suo successo. L' industria statunitense respira col marco sceso a 2.35 per dollaro e lo ven a 222. Nessuno si azzarda a dire dove si fermerà. Al ministero delle finanze della Germania occidentale, dove si è contrari ad un mutamento dei rapporti fra le monete del Sistema europeo (all'inverso di quanto

ROMA - Nessuno si muove | dichiarato dal ministro dell' economina Lambsdorff) si dice che l'ipotesi di riallineamento diventerebbe realistica col dollaro a 2.30 marchi. La quota equivalente italiana sarebbe attorno alle 1500

lire per dollaro. I cambi della lira ieri riflettevano diversi atteggiamenti politici riguardo al tasso di camblo. È noto che una svalutazione dimportainflazione; la rivalutazione invece aluta a combattere l' inflazione (questo è l'argomento di chi, in Germania, vorrebbe rivalutare il marco anche nei confronti delle

ROMA — Sei mesi fa i banchieri dicevano che l'Italia stava

no di arrivo di capitali esteri, di una lira che assorbe la disce-

Il presidente della BNL Nesi ed il vice della Confindustria

zazione dei mercati monetari e finanziari. Tommaso Padoa

Schioppa (Banca d'Italia) ha proposto di «realizzare un movi-

mento coerente e simultaneo, e inevitabilmente graduale, sui

fronti complementari dell'integrazione monetaria, della convergenza macroeconomica e dell'integrazione finanziaria.

Ma Rinaldo Ossola, presidente della Federazine bancaria eu-

ropea, lo ha rilegato nelle posizioni di un moderato sostenen-

do non la simultaneità della liberalizzazione bensì il suo uso

dirompente per costringere i governi ad agire sul piano isti-

tuzionale (ad esemplo, i pericoli di perdita dei capitali co-

stringerebbero i «politici» ad ammazzare l'inflazione italiana

clamore verbale polchè lo stesso Ossola chiede «gradualità» e poi afferma che «occorre evitare che le decisioni di acquisto di

azioni della Comunità vengano prese sulla base di considera-

Non è chiaro, tuttavia, quali fatti si vogliano far seguire al

con una repressione ancora più dura dei redditi).

lire, oggi fra i più alti nei paesi industriali.

I cambi		
MEDIA UF	FICIALE DEI CAMBI UIC	
	7/3	6/3
Doliaro USA	1582,75	1595,75
Marco tedesco	623.245	622,85
Franco francese	202,205	202.28
Fiorino olandese	551.82	551,999
Franco belga	30,458	30.43
Sterlina inglese	2348.05	2368,05
Sterling irlandese	1908,575	1912,50
Corona danese	1/0.07	169,75
ECU .	1390,34	1391.78
Dollaro canadese	1258,625	1272.70
Yen giapponese	7,122	7,122
Franco svizzero	750,965	754,53
Scellino austriaco	88,492	88,404
Corona norvegese	214,435	215,08
Corona svedese	208,335	208,28
Marco finlandese	286,60	287.12
Escudo portoghese	12,25	12,32
Peseta spagnola	10,797 `	10,81

monete SME). La decisione | prezza su franco svizzero, inglese di ridurre i tassi d'interesse ha fatto scendere leri la sterlina, manifestando l' intento di allentare le redini della lotta all'inflazione per favorire l'industria. In Francia e Italia l'opinione degli ambienti finanziari è invece divisa come in Germania. La svalutazione della lira e del franco favorirebbero l'industria, specie nelle esportazioni, però allontanerebbe nuovamente i capitali da questi lue paesi. Oltre a rinfocolare Questo spiega la giornata ouona della lira che si ap-

sterlina, dollaro mentre resta ferma sulle 623 lire col volazione del cambio.

marco. L'atteggiamento delle autorità monetarie italiane viene giudicato fermo in materia di tasso di cambio. Singolare l'andamento del cambio lira-yen: benché la valuta giapponese sia apprezzata da 233 a 222 yen per dollaro, la lira ha migliorato il cambio con lo yen (7,12 lire). Gli esportatori italiani verso il Giappone avrebbero preferito altrimenti ma, per i momento, devono imparare a non far conto sulla age-

Ora i banchieri per recedere a livello di un paese del Terzo Mondo; ieri il tavolo di redazione è stato coperto di dichiarazioni che parlavogliono una sa del dollaro, di propositi di concorrenza delle banche e dei finanzieri italiani sul mrcati europei. Il miracolo lo hanno fatto gli altissimi tassi di interesse reali imposti sul credito in «lira europea» Mattei si sono lanciati ieri reciproche accuse in proposito. Al convegno del Centro europeo dell'impresa pubblica — CEEP, tenuto leri all'Auditorio dell'IRI — si è discusso di liberaliz-

La liberazione dei mercati finanziari, discussa al convegno CEE, aprirebbe la strada

stemi nazionali di tassazione delle società». Cioè, Ossola riconosce che mancano i prerequisiti della liberalizzazione, tanto è vero che i novemila miliardi di capitali affluiti dall'estero nell'ultimo anno sono andati quasi tutti nei conti bancari e nell'acquisto dei privilegiati titoli degli emittenti pubblici. Il presidente dell'Istituto Mobiliare, Luigi Arcuti, ha tracciato un quadro della inefficienza nell'intermediazione bancaria per il ruolo di «sottoscrittore privilegiato» che svolge a favore del Tesoro e di altri centri di indebitamento pubblico. Ha poi illustrato quanto è stretta, per numero di titoli veri e

di capitali «vendibili», la Borsa valori. Arcuti vede la crescita del mercato italiano a livello di quelli inglese, statunitense, tedesco con la creazione e sviluppo di investitori istituzionali», del tipo fondi comuni d'investimento e fondi pensione. Non ha parlato degli istituti bancari come l'IMI e del poco che offrono al pubblico in fatto di strumenti di risparmio se non per sostenere che spetta alle banche in generale promuovere la diffusione dell'azionariato.

Leo Solari, vicepresidente del Credito Italiano, ha detto di vedere nel Sistema monetario europeo e nella graduale liberalizzazione del mercato dei capitali uno «stimolo» all'evoluzione verso la convergenza delle istituzioni politiche comunitarie e delle decisioni di politica economica. Mattei, vicepresidente della Confindustria, ha reclamato invece più liberalizzazione e meno istituzioni comunitarie. E poi si lamenta del caro denaro! Certo il momento è delicato, sullo sfondo c'è il rapporto Europa-dollaro e l'eventualità di un «riallineamento. fra il marco tedesco e le altre valute dello SME, in particolare lira e franco. Non a caso leri il presidente dell'Assobancaria, Parravicini, il presidente del S.Paolo Zandano, persino il vicedirettore della Confindustria Ferroni hanno rilasciato simultaneamente dichiarazioni in cui esaltano la ritrovata fiducia del capitale estero nell'Italia. C'è anche chi teme che una svalutazione della lira, oggi, indebolirebbe que-sta fiducia e allontancrebbe i capitali. C'è chi vuole far emergere la lira dall'attuale congiuntura come «moneta europea». strumento delle nuove transazioni internazionali e dell'espansione esterna dei grandi gruppi bancari e finanziari ita-

Renzo Stefanelli

La Confindustria ci ripensa, il decreto è «una presa in giro»

Ieri nel direttivo anche i sostenitori della firma si sono detti insoddisfatti - Ancora in alto mare la scelta del presidente

decreti è parziale, limitato al

1984, che contengono peggiora-

menti per ciò che riguarda il

mercato del lavoro; altri hanno

rilevato che la Confindustria

ha contribuito a mettere una

sorta di spolverino sulla mano-

vra economica governativa

(quella che una volta si chiama-

va la fase 2) del tutto precaria,

inadeguata alle esigenze del

paese, una manovra che ha con-

tribuito a spaccare i sindacati,

ad accrescere la tensione socia-

le nelle fabbriche, a risolvere

d'imperio e arbitrariamente

questioni che concernevano trattative tra le parti sociali. Perché allora la maggioranza

della Confindustria ha dato la

sua adesione ai decreti Craxi?

È stata una decisione «politica»

quella giustificata da Gianni A-gnelli. Tale decisione viene ora

rimangiata? Se ne darà notizia

pubblicamente, ci sarà una e-

splicita autocritica, un ricono-

scimento dell'errore compiuto

nella relazione di giunta che

questa mattina Vittorio Merlo-

ni pronuncerà? Se ne può dubi-

tare, ma ciò servirà soltanto ad

ROMA — La Confindustria, | ve per il fatto che l'effetto dei | della società italiana, occupata quantomeno il suo consiglio direttivo, è una organizzazione davvero stravagante. Circa un mese fa ha offerto la sua adesione (a maggioranza, 11 contro 5, dopo una votazione inconsueta) alle richieste di Craxi, contribuendo alla presentazione dei decreti di San Valentino. Ieri nel corso di una riunione del direttivo carica di tensione anche per la aggrovigliata vi-cenda del reperimento del candidato alla sostituzione di Vittorio Merloni (i «tre saggi» consultavano decine di imprendi tori in una sala accanto senza sciogliere i nodi intricati della contrapposizione Lucchini-Mandelli; ne avranno fino a tarda sera e oggi in giunta dovranno chiedere un aggiornamento per proseguire nel loro «consulto»), i sedici grandi capi degli industriali italiani hanno mutato opinione: i decreti Craxi sono stati giudicati «un bidone», una «presa in giro formida-

Il fatto singolare non concerne De Benedetti, Orlando, Pittini, Romiti e Muscarà, che fin dall'inizio si erano opposti alla decisione della maggioranza, guidata da Gianni Agnelli, di aderire all'appello di Craxi. Ora anche quelli (ben undici) che si erano impegnati a sostenere la bontà dei decreti ci hanno ripensato, cominciano a credere di avere ricevuto una vera e propria «patacca». Insomma emerge tra gli imprenditori la consapevolezza che i decreti sul costo del lavoro e i loro allegati siano privi di contenuti validi a risanare e rilanciare la nostra

accentuare la sensazione che la Confindustria è come «una barca senza nocchiero in gran tempesta, organizzazione priva di linea politica, a rimorchio dei fatti e dei «potenti» del momento, incapace di travalicare l'orizzonte della difesa miope dei propri privilegi e delle proprie

Nella giunta di oggi tanti industriali trarrebbero vantaggio se leggessero le acute osservazioni, storiche e sovente pregne di una corretta tensione morale, di Giulio Bollati intorno al Alcuni hanno espresso risertrasformismo, vecchia malattia

mente in grado di esercitare una vera egemonia, congenitamente legata a riprodurre gli elementi del suo predominio. Quanto alla questione della quale si stanno occupando i tre saggi. (Coppi, Picchetto e Riello) e cioè la ricerca di un candidato gradito alla maggio-ranza degli imprenditori per la presidenza della Confindustria, tutto fa ritenere che chiederanno alla giunta di continuare la loro fatica, non essendo riusciti a superare le contrapposizioni tra gli sponsor di Lucchini e quelli di Mandelli. Si discuterà comunque an che dei programmi politici di cui sono portatori i due duel-lanti? Si cercherà una terza via e un terzo uomo? Se si guarda agli ultimi avvenimenti gli in-dustriali dovrebbero eleggere Gianni Agnelli come loro presidente, visto che si sono lasciati guidare da lui in una avventura che ora non li persuade più. Chissà poi se qualcuno tra gli imprenditori convenuti nel pa-lazzo nero di viale dell'Astrono-

da una classe dirigente rara-

mia si rendera conto dell'appannamento che sta subendo la loro immagine, nonostente il maquillage sparso nei «convegni spettacolo». Il punto è che la Confindustria annaspa, oscilla nella linea politica, non riesce a trova-re un presidente. Forse capiranno che non tutto si risolve isolando i comunisti» e abbracciando le scelte di Craxi. Prigionieri di tatticismi, si è desti-

nati a perdere sempre le guerre,

a vincere solo «battaglie di Pir-

Antonio Mereu

ROMA - Il Comitato interministeriale per la programmaziocarifero per il riordinamento del settore. Il Piano nazionale si basa sulle seguenti «grandi ci» fre: chiusura di dieci stabilimenti e verifica dell'economicità per altri 6-7 su un totale di 43 impianti bieticolo-saccariferi operanti in tutta Italia; riduzione netta del 15% dell'occupazione fissa e stagionale (circa

Sud (settemila ettari in più); fabbisogno finanziario di 350-400 miliardi di lire. Il piano sarà reso operativo grazie agli interventi della Ribs. la finanziaria pubblica per il risanamento del settore che parteciperà al capitale azionario delle società da risanare e concederà finanziamenti agevolati allo scopo di rimettere

2.300 unità): riduzione della su-

perfice coltivabile al Nord (die-

cimila ettari in meno) e aumen-

to della superfice al Centro-

La chiusura di 10 zuccherifici e -2000 occupati nel piano Cipe

Critiche della Confcoltivatori - Altri 6-7 stabilimenti sono in forse - I rischi per la campagna bieticola - La mappa dei tagli al Nord, al Sud e al Centro

in piedi un settore che produce annualmente zucchero per un valore di 1.700 miliardi e che sta attraversando una grave

Obiettivo del piano è quello di una produzione annua di 15,7 milioni di quintali di zucchero, una produzione per stabilimento di 500 mila quintali entro l'anno prossimo e di 600 mila quintali entro il 1988, una superfice coltivabile a bietole di 271 mila ettari. Al fabbisogno finanziario si farà fronte

Bruno Trentin per la segreteria confederale e Pierluigi Al-

bini per il sindacato Ricerca della Cgil, hanno ieri denuncia-

to il rischio che nelle prossime decisioni del Consiglio di

amministrazione dell'Enea (che dovrà definire posizioni diri-

genziali) prevalgono criteri più volte sconfessate dal sindaca-

Il sindacato - afferma un comunicato - chiede che la

definizione delle posizioni dirigenziali sia fatta con adeguata

discussione, motivando la congruenza alla realizzazione del-

le finalità istituzionali dell'Ente, anche alla luce della attuale

fase di definizione del nuovo piano quinquennale; e chiede

che la nomina dei dirigenti avvenga con la necessaria gra-

parzialmente con i fondi della Ribs. (147 miliardi) che dovranno a loro volta essere integrati con un altro centinaio di niliardi con stanziamenti sul bilancio dello Stato per i prossimi anni. La riduzione del personale sarà del 15% sul numero attuale degli addetti fissi (4.950) e stagionali (10.150), dopo gli interventi di riassorbimento della mano d'opera che

Per quanto riguarda la chiusura degli stabilimenti ritenuti

saranno predisposti dal gover-

non validi dal punto di vista e-

La CGIL: no alle

conomico, ecco le indicazioni fornite dal piano: 1)Nord Italia (province di

Modena, Bologna, Ravenna, Ferrara e Rovigo): il numero di impianti scenderà da 27 a 20. Alla fine del primo biennio saranno fermati gli impianti di Sermide, Mirandola, Bando e Ceggia, un impianto scelto fra Comacchio e Mezzano, uno tra San Giovanni in Persiceto e San Pietro in Casale e due impianti scelti tra Pontelongo.

seconda fase di attuazione del piano saranno fermati anche gli impianti di Crevalcore e Ferra-

2) Centro: la prima fase pre-

vede di concentrare la produ-zione in quattro stabilimenti: Fano, Jesi, Fermo e Castiglion Fiorentino. Sarà quindi fermato l'impianto di Cecina. 3) Sud: per gli impianti di A-vezzano e di Capua il piano propone la fermata immediata

L'unico impianto della Sardegna, quello di Villasor, sarà tenuto aperto. Punto critico da Porto Tolle e Bottrighe. Nella sottoporre a rigorosa verifica

giuridicamente discutibile.

—afferma il piano — è la compatibilità economica tra i se-guenti stabilimenti: Termoli, Rignano, Incoronata, Rendina, Policoro e Strongoli. Dovrà anche essere verificata la compatibilità dell'impianto di Latina con quello di Celano (che sarà comunque tenuto in attività).

Il piano è stato presentato - ha dichiarato Mario Campli della, Giunta esecutiva della Confcoltivatori - senza adeguata consultazione di tutte le parti interessate. Questa mancata partecipazione ha pesato negativamente anche sulla qualità del piano.

Va sottolineato che il piano approvato lascia nell'incertezza la permanenza o meno di alcuni impianti: cosa che potrebbe disincentivare le semine, per il 1984. Per scongiurare questo rischio è necessario un immediato incontro tra le Regioni, il Ministero e le organizzazioni agricole e industriali per fare il punto della situazione anche alla luce del piano.

gli stessi rappresentanti del personale nel Consiglio, fatto

questo estremamente grave oltre che, a parere del sindacato,

da siffatta conclusione della vicenda, che sarebbe oltretutto

lesiva degli interessi e della dignità di quella parte dei lavora-

tori che ha titoli e professionalità reali per assolvere funzioni

Il sindacato considererebbe tale esito negativo un passo

concreto e irresponsabile verso lo svuotamento dei contenuti

della riforma dell'Ente; vedrebbe confermate le preoccupa-

zioni, più volte espresse, circa la capacità dei Consiglio di

La Cgil invita il Consiglio di amministrazione a desistere

Prodi: deregulation si ma senza esagerare nelle telecomunicazioni

Brevi

Respinto ricorso operai FIAT

TORINO - Il pretore del lavoro non ha ascoltato la richiesta di un comitato la pretura ha emesso sentenze sfavorevoli alla FIAT.

L'Argentina ha rinunciato al credito del Fondo LONDRA -- È state annullata una linea di credito del valore di 900 milioni di dollari presso il FMI, poiché il paese sudamericano non si sente in grado di consegure -- entro la scadenza del 15 aprile prossimo -- gli obiettivi economici fissati dal Fondo. L'indebitamento totale dell'Argentina ammonta a 43 miliardi di dollari, 3 miliardi di dollari i soli interessi arretrati. Una delegazione del FMI visiterà l'Argentina alla fine di questa settimana e si fermerà un

Al consiglio regionale del Friuli il caso Zanussi TRIESTE — Approda in consiglio il disegno di legge per il finanziamento del gruppo, stanziamento previsto 75 miliardi. Dovrebbe essere approvato defini-

FULC: confronto su chimica e Montedison

ROMA - Il coordinamento del gruppo Montedison ha espresso una forte critica sulla situazione: i punti di crisi non sono risolti, gli impegni di ristruttu-razione sono disattesi. Occorre — a parere del sindacato — riaprire subito un confronto con il governo e con la Montedison

L'Alfa chiede una nuova 675

ROMA --- La casa milanese ritiene che senza provvedimenti sostitutivi --fondi adeguati — il proprio piano di ristrutturazione, da tempo avviato, non possa prosegure. Il risanamento finanziario — comunque - è già stato fatto

Un piano per la chimica di Porto Torres CAGLIARI — I sindacati lo stanno esaminando. Vi sarebbe un piano di investimenti per 90 miliardi di lire e una ericonversiones dei lavoratori (quindi niente esuberi, né cassa integrazione?).

dualità, avendo «verificato nei singoli casi il concreto eserciavrebbe l'unico fine di coprire, dietro i grandi numeri, tante amministrazione di governare l'Ente ed infine giudicherebbe zio delle funzioni in relazione alle declaratorie. (art. 67 situazioni insostenibili da un punto di vista funzionale e promessa seriamente in discussione la capacità di guida e di indirizzo, egnuno per la propria parte, della presidenza e fessionale e dettate da pesanti pressioni clientelari e spartito-Viceversa nel Consiglio di amministrazione, disattendendell'esecutivo, e della stessa possibilità di qualificarsi sul ter-In particolare risulta al sindacato l'intendimento del Condo gli impegni più volte assunti, si profila la definizione, reno del rilancio dell'Ente e della risposta alla sfida che si tutto in una volta, di un numero molto elevato di posizioni siglio di amministrazione di nominare a dirigenti alcuni depone sul suo futuro programmatico.

Intervista al segretario generale della CNA Mauro Tognoni

Aria di ripresa per l'artigianato

dirigenti, superando addirittura il limite numerico nell'arco

della vigenza contrattuale. Questa poco responsabile fretta

pressioni clientelari

per i dirigenti Enea

- Tognoni, sappiamo che sulla manov ra economica enunciata dal governo il giudizio della CNA, come abbiamo letto nel comunicato del vostro Comitato direttivo. -e articolato in giudizi positivi e negativi-. Či vuoi dire come vi apprestate ad esplicitare e a gestire concretamente questa posizio-

ne nel dopo protocollo? Intanto — risponde il presidente della CNA - pensiamo di dare priontà ai temi del nlancio dell'attività produttiva e della occupazione giovanile. Per questo propugniamo in primo luogo una politica che, nei fatti, saldi risanamento e sviluppo poiché qui è la condizione essenziale perché non si vanifichino anche misure specifiche positive per l'artigianato». - Puoi specificare meglio e,

soprattutto, puoi dare qualche informazione sullo "stato di salute" delle imprese artigiane? al dati in nostro possesso non sono molti e non riguardano ancora in eguale misura tutte le

aree geografiche e tutti i settori, ma posso affermare che esistono segni di ripresa nel comparto. Il fatto più significativo rappresentato dalla consistente crescita di richiesta di | della Confindustria alza la voce

ma il governo non ci dà una mano Se calerà il costo del denaro e si verificheranno altre condizioni non è velleitario ipotizzare l'aumento di 150.000 addetti - La proroga dei contratti di affitto

cassa: rispetto al gennaio-febbraio 1983, che è stato un anno di caduta, si registra negli stessi mesi dell'84 un aumento del 70-90°c. Sicché noi pensiamo che sia possibile, se si venficheranno congiuntamente una serie di condizioni, che il comparto si riprenda e si qualifichi, e contribuisca alla ripresa e soprattutto all'incremento dell' occupazione: il traguardo dei 150 000 addetti in più entro il dicembre del 1985 non è vellei-

- A quali condizioni specifiche ti riferisci?

«Ad una sollecita e consistente riduzione del costo del denaro che è per noi più importante che per altre imprese, in quanto gli artigiani non fanno parte della clientela privilegiata delle banche: se il presidente per le tardive e insufficienti mi sure del governo e delle banche, g'i artigiani debbono urlare. Altro elemento è la sollecita stipula dei nuovi contratti di lavoro che dovranno recepire e rendere attuabile il positivo accordo interconfederale raggiunto con i sindacati che prevede una apprezzabile riduzione del costo degli apprendisti. Vi è poi la questione dell'approvazione delle nuove norme sul collocamento riguardanti le imprese artigiane che rendono più flessibile la gestione della manodopera. Infine l'approvazione, nel testo già approvato nella passa-

ta legislatura, di una nuova leg-

ge quadro per l'artigianato che

sia sicuro punto di riferimento

per quanti operano nel settore

per il settore, che garantisca

l'autogoverno alla categoria an-

che mediante la elezione con si-

stema proporzionale delle

Commissioni provinciali».

 Ma avete anche altri problemi aperti? «Certo, soprattutto ne vorrei ricordare due di particolare importanza ed urgenza che abbiamo ripetutamente sollevato anche nel corso del recente con fronto con il governo e le parti sociali. Intendo riferirmi alla proroga dei contratti di affitto lei laboratori artigiani che scadono nei prossimi mesi, tanto che già una pioggia di disdette si sta abbattendo sulla categoria specialmente nelle grandi città. Come è noto il protocollo del governo si limita a prevedere il blocco degli affitti, ma non affronta il problema — per noi prioritario — della proroga dei contratti: chiederemo pertanto che governo e Parlamento soddisfino questa nostra richiesta quando discuteranno del blocco degli affitti L'altra questione è quella della riforma previdenziale che attendiamo da anni. Il problema è divenuto ementi delle contribuzioni che ha portato, tra l'altro, ad un avanzo annuale della gestione

splosivo anche perché si è verificato un susseguirsi di auartigiana. Le prestazioni invece si sono ridotte perché è aumentato il divario tra il minimo di pensione degli artigiani e quello dei lavoratori dipendenti, e perché sono state introdotte ulteriori penalizzazioni per gli artigiani che continuano a lavorare. Le nostre proposte in materia si riassumono in poche parole: vogliamo la parificazione dei trattamenti pensionistici, una contribuzione proporzionale al reddito, vogliamo che la categoria si assuma tutti gli oneri per conseguire tali risultati. Il disegno di legge di riforma

The state of the s

ci era stato preannunciato per il novembre 1983, poi per il mese di marzo 1984. Ĉi auguriamo e soprattutto agiremo perché non ci siano ulteriori rinvii». - Ma come intendete agire

concretamente?

«Intanto tenteremo di unire i nostri sforzi a quelli delle organizzazioni della piccola imprenditoria che è stata scarsamente considerata durante il recente confronto. In tal senso abbiamo sollecitato un incontro per coordinare l'iniziativa di tutto questo mondo nei confronti del governo e segnatamente dei ministro del Tesoro su due questioni urgenti e scottanti: la riduzione consistente del costo del denaro, la partecipazione della piccola imprenditoria alla utilizzazione dei se pur scarsi mezzi del FIO. Per quanto ci concerne, come comparto stiamo realizzando una massiccia presenza della categoria in varie province e regioni per sollecitare l'approvazione della legge quadro che peraltro non costa una lira e che langue da un decennio e per ottenere dal sistema delle autonomie locali (Regioni, Provincie, Comuni) una maggiore considerazione verso il comparto ed un uso razionale e finalizzato delle risorse disponibili.

La DC attacca Sarti. Vuole aprire la crisi alla Cispel?

ROMA - La DC apre la crisi alla Cispel? La componente democristiana di questo organismo in più occasioni, anche con dichiarazioni pubbliche, ha accusato il presidente Sarti di aver tenuto un atteggiamento critico nei confronti del governo e di avere, con interventi personali, svuotato l'adesione complessiva che la Cispel aveva dato alla manovra economica

I rappresentanti de si stanno comportando con tanta intransigenza, ben altro atteggiamento hanno tenuto altre parti politiche, da aver dichiarato di non voler più partecipare all'attività istituzionale dell'organizzazione. Le notizie non sono ufficiali, ma giungono proprio poco prima di una riunione della presidenza della Cispel. Questo organismo — come è noto - insieme ad altri accettò pienamente le proposte del go-

finanza d'avventura».

verno scritte nel protocollo, ma non aderì alla manovra sul costo del lavoro contenuta nel detare complicità politica con la

Ai magistrati la memoria di Pasini sui guai Consob?

ROMA — Altro mistero sulla

memoria inviata a Craxi dall'ex commissario della CONSOB Gianni Pasini: i parlamentari Minervini (Sinistra indipendente) e Ciofi (PCI) chiedono al Presidente del Consiglio di sapere se ha trasmesso la documentazione alla magistratura e a quale ufficio territoriale. I materiali sono giunti, dopo varie sollecitazioni, ai parlamentari della Commissione Finanze della Camera col vincolo della riservatezza. Tuttavia l'on. Ciofi rilevava ieri che i satti di cui si parla nella memoria mettono in evidenza gravi distorsioni amministrative e funzio nali i cui risvolti penali vanno approfonditi». Ciofi rileva lo stato di passività in cui è caduto il governo riguardo alla CONSOB. Due commissari decaduti non sono stati sostituiti e il nuovo presidente non ha ancora affrontato i più urgenti problemi di funzionalità. Questa condotta «finiace col diven-

ROMA - Deregulation sl, ma senza esagerare, altrimenti per le aziende pubbliche sarebbe un guaio. È questa la ricetta per il settore telecomunicazioni che Romano Prodi ha illustrto leri al Senato. «Se la liberalizzazione fosse totale --- ha osserva-to - si assisterebbe ad una introduzione dei privati nella fornitura del servizi a più alta redditività, lasciando al settore pubblico i comparti più poveri e ad alto investimento legati alla estensione della rete e alla fonia. Poi una apertura: «Alia gestione unitaria delle reti possono affiancarsi imprese diverse dalle concessionarie per realizzare i nuovi servizi a valo-

re aggiunto. Per quanto riguarda gli investimenti, Prodi ritiene che «la partecipazione di capitale privato è indispensabile e va ricercata attraverso la conferna della redditività economica delle aziende del

settore». Un capitolo a parte della relazione del presidente dell'IRI è dedicato alle «alleanze internazionali». La Stet — ha spiegato - ha avviato consultazioni con numerosi gruppi operanti nel settore dei servizi e dei prodotti di telecomunicazioni ed informatica. Lo scopo è quello di definire un quadro di collaborazioni». E ancora: «Le alleanze devono essere fatte su specifici settori industriali dalle singole aziende e con obbiettivi mirati. L'IRI e la Stet stanno seguendo da vicino le trattative in corso per garantire coerenza al quadro

Prodi ha poi parlato della spinosa questione delle tariffe che «devono avere un livello taic da garantire il recupero dei costi di gestione comprendendo il finanziamento degli investimenti e la remunerazione del capitale». Occorre inoltre che «l'adeguamento tenga conto dell'inflazione, ma anche dell'aumento di produttività del sistema per effetto delle nuove tecnologie e dei miglioramenti gestionalis. È indi-spensabile, infine, la riconferma di importanti provvedimenti già adottati: riduzione del canone di conces-

sione e cassa conguagli.
Il presidente dell'IRI ha
chiesto inoltre la fine di inutili duplicazioni che moltiplicano i centri decisionali e ha auspicato che il piano decennale per le telecomunicazioni venga sistematimaticamente aggiornato «per tenere conto della evoluzione della domanda e delle tecnologie. I primi tre dovrebbero essere corredati da precisi elementi economici e finan-